

LA STRADA PRIULA

Albano Marcarini

Adesso sulle montagne c'è la neve. Adesso sul Passo San Marco c'è la neve. L'inverno è calato e ha allontanato l'uomo. Per sei lunghi mesi, lassù, la natura assoluta tornerà al suo posto: il silenzio, la luce e le nebbie, il vento e il gelo. Solo qualcuno salirà, lasciando dietro di sé due tracce, con gli sci. Non era così un tempo. Non era così al tempo della Strada Priula. Non era così alla fine del Cinquecento. Allora, dentro la Casa della montagna, lassù appena sotto al valico, c'era sempre una lucerna accesa. C'erano due guardiani, vigilanti o annoiati non lo so. So che stavano lassù, a 2000 metri, a controllare i traffici, a battere la neve, a riscaldare gli infreddoliti, ad accudire le bestie. Non si sa da dove venissero, non erano valligiani, perché era mestiere ingrato. Venivano da terre lontane e li aveva ingaggiati il Podestà di Bergamo, tale Alvise Priuli, che non poteva permettere che la sua opera, la sua strada, restasse senza cura. Anche nell'inverno, sotto la neve, si doveva passare per dimostrare a tutti, agli Spagnoli e ai Grigioni, che Venezia faceva sul serio. Che il leone di San Marco era lì, e non solo sulla prua del Bucintoro, che se volevano tagliavano di netto la montagna... con buona pace dei Milanesi che taglieggiavano i mercanti sulla Via del Lago. Lì le truppe spagnole, le bande del Medeghino (Gian Giacomo Medici), i lanzicheneccchi mutavano spesso il mestiere del soldato con quello del brigante e del ladrone.

Fu per questa ragione, si dice, che fu fatta la strada, per impedire che le merci pagassero più dazi passando per lo Stato di Milano invece che per una via diretta, da Bergamo alla Valtellina. Merci varie: balle di lana, seta di Cambrai, pellami di ogni sorta, corame, rame, stagni, lavezzi, formaggi

e altri grassini della Valtolina, bestiame da beccaria dicevano le cronache del tempo..... Altri sapevano però che c'erano in ballo anche interessi più grandi, accordi di potenze, scambio di armati, materiale bellico... che non si poteva dire in giro e che meno strada faceva, meglio era. E poi cacca, tanta cacca di mucca, che diventava salnitro e serviva a una sola cosa, ma fondamentale, a fare la polvere da sparo.

Alcuni, col senno di poi, dissero che la Priula servì a poco. Servì a impressionare i potenti facendo balenare chissà quali rivolgimenti economici dopo la sua apertura. Ma già dopo pochi anni i Milanesi, con buona pace di tutti, rivedettero le loro pretese sui dazi di passaggio e tutto tornò, come prima, calcando le vie di sempre, quelle più facili e meno impervie. Però la Priula, per la gente della valle, restò sempre un'opera quasi leggendaria, la strada per eccellenza. Poco importava se ce n'era una più antica, molto più antica. Si chiamava Mercatorum e faceva quasi lo stesso percorso. Poco importava se poi alla fine di vera strada il Priuli ne costruì ben poca, utilizzando invece gran parte di quelle già esistenti. La sola idea che Venezia, così lontana, pensasse alla valle di Albaredo dava a tutti un senso di importanza. Per la prima volta la montagna, al di là di Mezzoldo, non era una barriera ma un ponte verso la Valtellina, ma che dico, verso il Nord, i Grigioni, la Germania. C'era da sentirsi fieri.

«La Strada Nova - così commenta Giovanni Da Lezze - comincia da la Porta S.Lorenzo, di Bergamo, et va continuando per la Valle Brembana per la lunghezza di milia 35, sino alli confini di Valtolina, la quale e sottoposta alli Signori Grisoni, dove si divide lo Stato del Serenissimo Dominio con detti Signori sulla sommità del monte del Gioco, sin al qual luogo e summità predetta è continuata la detta strada nel Stato Veneto tanto facile, e comoda, che si

può con cavalli da soma transitare, et anco carri, et carrozze, quando la larghezza lo comportasse...»

Il Priuli voleva una strada veloce, una strada alla 'romana, senza troppe curve, diritta e filata che non facesse perdere tempo. Così, ad esempio, in Val Brembana si tagliarono fuori dei paesi. Cornello ne soffrì più di altri. Lui se ne stava accoccolato su uno sprone della valle, e per arrivarci occorreva salire un pochino, neppure un centinaio di metri. Giudicati inutili, per una strada che voleva essere 'internazionale'. Così si dice che Cornello decadde e forse, con il senno di poi, è stato un bene perchè se oggi l'ammiriamo e l'apprezziamo per la sua intatta bellezza lo dobbiamo forse proprio a una strada che non è mai arrivata. Anche Averara, nell'alta valle, si sentì tagliata fuori. Lei che aveva tutto per essere un centro di mercato, di ricovero, di scambio. Sotto la sua strada porticata, un esempio di saggia urbanistica, si potevano stallare i cavalli, depositare le merci, scambiarle, mangiare e dormire. Ma la strada della Val Mora, che portava al passo dalla parte di Avevara appunto, era giudicata troppo dura: aspra e faticosa, esposta a slavine, poco esposta al sole. Esattamente come oggi che si fa fatica a seguirla, fra la ripida costa del monte e il rumoreggiare del torrente. Il Priuli ritenne meglio passare per Mezzoldo. Lì piazzò la dogana e poi, stando, accostato al monte, ma in una situazione felice, si infilava su per l'Alpe di Ancogno, o di Ancona come si chiamava allora, e, poi per lo stretto crinale, al di sopra di pendii rischiosi puntava al passo. Sotto mise la Casa cantoniera, un po' riparata dai venti, e sopra, un alto cippo in pietre che servisse da segnale, prima che da monumento. Lì stava il confine fra Venezia e i Grigioni. Ma questi ultimi, che la strada la sopportarono più che volerla, imposero ai Veneziani di sistemarla fin giù dalla parte loro, almeno fino al Dosso Chierico, che poi ad Albaredo ci

avrebbero pensato i valligiani, così buoni e capaci, e poi quelli di Morbegno.

C'è stato un uomo che ha fatto a piedi la Priula, a quei tempi, e ne ha lasciato traccia scritta. Uno dei pochi che ha fatto questo percorso alla moda del 'Gran Tour'. Ma era uomo di chiesa e non aveva molti denari. Si dice che fosse giunto da noi dall'Inghilterra con una camicia e un solo paio di scarpe e che, con queste, abbia girato tutta Italia. Tornando verso la sua patria pare sia passato di qui. Si chiamava Tommaso. Leggere del suo viaggio è gustoso, anche perché ci rende edotti di un'altra funzione della Priula, che pochi sospettavano, cioè di essere stata anche una strada di libertà, di tolleranza religiosa. Il nostro cappellano infatti quando si trova a Bergamo, in procinto di valicare le Alpi, chiede indicazioni utili per il viaggio. Il frate domenicano al quale si rivolge gli esprime le sue preoccupazioni sull'idea di passare per il Lago di Como: «...sarebbe pericoloso - scrive - perché c'era un castello situato presso il lago e poche miglia dopo l'entrata nei Grigioni, che era occupato e guardato da una guarnigione spagnola (si tratta del Forte di Fuentes); e se fossi passato di lì, mi avrebbero preso e messo sotto inquisizione non appena avessero capito che ero inglese e calvinista. Mi avrebbero torturato con estrema crudeltà se mi avessero visto fermo nella mia religione, e alla fine avrebbero anche potuto spingermi ad abiurare. E se non avessi voluto farlo mi avrebbero messo a morte e scorticato in modo acerbissimo e terribile. Così per il buon consiglio di questo onesto frate, io presi una strada per i monti che mi evitò l'Inquisizione Spagnola». Si trattava evidentemente della Priula. Anche se poi ebbe a recriminare sullo stato della strada. «Quando si entra in valle - scrive ancora - il cammino è piuttosto piacevole, ma dopo aver fatto un sedici miglia, diviene molto

faticoso e difficile sia per la ripidità sia per i sassi estremamente duri che stanno piantati nella più grande parte della strada.» Lui viaggia nel 1608, vale a dire neanche venti anni dopo l'apertura della strada. E ancora: «A Piazza desinai con certi schiavoni, i quali mi raccontarono che 5 giorni prima a 8 miglia da lì erano stati catturati 30 banditi. Si appostavano in certi punti nascosti per depredare i passeggeri.» Decise di affrettare il passo. A Mezzoldo partì alle 6 del mattino del 20 agosto e verso le otto di sera giunse a una terra chiamata Campo, «ventitre miglia più avanti, nell'ubertosa Valle Tellina».

Io ho cominciato a seguire la Priula nel 1989. Ne scrissi su una rivista che si chiama Airone. Ci tornai poi con il desiderio di scriverci una guida per chi andava a piedi e in bicicletta. Uscì due anni dopo e fu la prima di una lunga serie. Si sono nutrite sempre grandi speranze sulla Priula, anche come prodotto turistico e ora, nel progetto Vialpes, queste speranze diventano realtà.

L'idea di ripercorrere tutta la Priula a piedi è affascinante e possibile, da Bergamo a Morbegno. È interessante perché dà uno spaccato completo delle Prealpi e un assaggio di vere Alpi: dalle colline e dal pedemonte, al solco fluviale del Brembo, dalle ramificazioni delle valli alte agli orizzonti già alpini di alta quota, al rapido progredire verso il fondovalle dell'Adda.

Sarebbe bello se, almeno una volta, ci imponessimo il desiderio di metterci davvero in cammino, come si faceva un tempo. Caricarsi lo zaino addosso, stringere i lacci alle scarpe, spegnere il gas e la luce, chiudere bene la porta di casa e non scendere in garage, ma incamminarsi lungo la via, salutare gli amici al bar e andare sempre dritto e sempre più in fondo, fino dove a piedi non si è mai arrivati. E una volta lì, continuare ancora, fino a uscire dalla città, fino a vedere le

cose da un'altro punto di vista, dai prati, dentro i boschi, lungo un sentiero. E poi accorgersi, compiaciuti, che quel posto che in auto raggiungi in dieci minuti, a piedi hai impiegato ore, e ti stupisci di essere contento per questo. E questo ti dà la forza di andare avanti, anche se non sei proprio allenato, anche se le gambe cominciano a farti male. Sei fiero di te stesso quando alla sera arrivi in un paese dove mai avresti pensato di dormire tanto è vicino da casa tua. Ma sei in viaggio e pensi di essere invece già molto lontano da casa quando guardi sulla cartina tutta spiegazzata la tanta strada che hai fatto. Mangi e dormi. Ti addormenti presto perché sei stanco, ma è quella stanchezza che pesa un po' sul corpo, niente affatto sullo spirito. E già pensi alla strada di domani, e se ci sarà il sole, e quali cose vedrai, e dove ti fermerai, e chi incontrerai... Andare da Bergamo a Morbegno passando per le montagne. Si può fare.

Questa guida, a più di 15 anni di distanza, è il suo rifacimento, aggiornamento, miglioramento. Allora, nel 1993, c'erano grosse speranze sulla Priula - ricorreva il quattrocentesimo compleanno - e si parlava molto di recupero delle strade storiche. Qualcosa si è fatto col tempo. Forse si poteva fare di più, nel senso della promozione del percorso nel mondo dell'escursionismo, del turismo dolce. Nessuno si preoccupa ancora di accompagnare comitive, come si fa nella Svizzera. Nessuna proposta si vede nei cataloghi delle agenzie di viaggi a piedi. Nessuno ti porta i bagagli da un albergo all'altro. Come che mancano. Forse si faranno. Ovviamente non si può più pensare di seguire la strada originaria che, in Val Brembana, è scomparsa sotto quella moderna. Questo si può fare però più in su per un buon tratto, quello naturalisticamente più esaltante: da Mezzoldo a Morbegno. Lì c'è la pietra dura e la via è ben segnata.

Ora bisognerebbe pensare a trovarne una, una traccia pedonale da Bergamo a Mezzoldo. La nuova e bella pista ciclabile aiuta: da Zogno fino a Piazza Brembana. La si può declinare anche per un uso pedonale. Non è mai noiosa: gallerie, ponti, gira tutti gli anfratti della valle, entra nei paesi...

Sono pochi i tratti che mancano per ricostruire il cammino della Priula: perchè da Bergamo, dalla colonna di S.Lorenzo, dove la via comincia, a Sombreno si possono usare le greenway del Parco dei Colli; un vuoto c'è da Sombreno a Zogno, dove bisogna salire a Prati Parini per trovare un po' di bel paesaggio; da Piazza a Mezzoldo, i sentieri a mezza costa ci sono, e belli, ma andrebbero segnalati.

AM